

Newsletter settimanale FeBAF n. 12/2018

8 maggio 2018



**Banche  
Assicurazioni  
Finanza**

Italian Banking Insurance and Finance Federation

## Lettera

### 1. Banking Union: non di solo EDIS...

Nell'attesa del Consiglio europeo di giugno che dovrebbe dare impulso decisivo al completamento dell'Unione Bancaria, la discussione all'[Eurofi](#) di Sofia (25-27 aprile) ha tastato il polso delle difficoltà e delle prospettive di portare in porto i diversi punti del pacchetto. È infatti riconosciuto che mancano al completamento del progetto due pilastri: un backstop fiscale al Single Resolution Fund e uno schema complessivo (e uniforme) di garanzia dei depositi. Soprattutto su questo secondo aspetto permangono resistenze, e dubbi, legati soprattutto alle cd. questioni di 'legacy', cioè ai nodi strutturali ereditati dal passato, che i Paesi del Nord vorrebbero avviati a soluzione prima di arrivare alla condivisione dei rischi. Per l'Italia ciò riguarda - più che gli NPL - il debito pubblico, anche per i suoi riflessi sui bilanci delle banche, preoccupazione su cui l'incertezza politica non gioca positivamente. A 'tranciare' naturalmente sarà la negoziazione politica tra i governi, e quindi la loro autorevolezza e credibilità. Anche per questa ragione, la discussione tecnica si è soffermata su alcuni aspetti della problematica finora (ingiustamente) trascurati. Come l'impatto deleterio che l'attuale assetto di regolazione ha sull'integrazione dei mercati bancari, o meglio sulla loro perdurante frammentazione, che impedisce un'allocazione efficiente della liquidità e dei capitali, e quindi una diversificazione e condivisione 'privata' dei rischi e una maggiore stabilità finanziaria. E difatti all'interno dell'Unione bancaria i mercati del credito (sia corporate che retail) sono ancora essenzialmente domestici, i flussi finanziari non sono tornati ai livelli pre-crisi, e i nessi tra banche 'domestiche' e sovrani non si sono allentati. La principale ragione di questo sta nel fatto che i principali gruppi trans-nazionali strutturati attraverso 'subsidiaries' (sussidiarie estero) non vengono trattati a livello consolidato, poiché queste vengono considerate entità distinte e separate dalla società madre. Ciò riguarda ad es. la definizione dei requisiti di liquidità e di capitale (LCR, NSFR, MREL, etc.) secondo la CRD, CRR e BRRD. Anche i requisiti SREP di secondo pilastro sono valutati e calibrati per ogni

sussidiaria estero. E quindi anche se la supervisione è unica, i gruppi transfrontalieri non sono riconosciuti in quanto tali dai regolatori domestici. Le ragioni di questo trattamento sono almeno tre: 1) il sostegno finanziario del gruppo ad una sussidiaria estero a rischio di fallimento non è garantito; 2) prima della risoluzione, un gruppo potrebbe abusivamente sottrarre liquidità ad una subsidiary straniera; 3) il trattamento dei fallimenti bancari non è sufficientemente armonizzato, prevedibile e coerente nei diversi Paesi. Il [Rapporto di background](#) predisposto da Eurofi sul tema fa una serie di proposte per affrontare il problema. Ma di certo un'Unione bancaria in cui la regolazione non riconosce i gruppi transfrontalieri non può dirsi una vera Unione. Né dovrebbe stupire il fatto che la dimensione media dei grandi gruppi europei resti contenuta rispetto ai giganti internazionali (soprattutto americani), e che i processi di fusione e acquisizione cross-border in Europa si siano praticamente arrestati.

## 2. 2019: annus mirabilis o horribilis per la CMU?

L'integrazione dei mercati dei capitali è una priorità per l'Europa - che la Commissione intende accelerare entro le prossime elezioni europee, cioè nel 2019. Il completamento della CMU renderà più produttivo l'utilizzo del capitale, offrirà maggiori opportunità di investimento a lungo termine per gli investitori, amplierà e diversificherà le fonti di finanziamento per l'economia reale e contribuirà a rendere l'economia dell'UE e dell'Area Euro più resilienti agli shock. Già dal luglio 2017, quando ha pubblicato la revisione intermedia, la Commissione aveva adottato 29 delle 33 azioni previste dal Piano ed ha, da allora, aumentato il livello di ambizione, mirando a sfruttare nuove opportunità per i mercati dei capitali, quali le innovazioni tecnologiche nei servizi finanziari e la finanza sostenibile (entrambi i piani d'azione sono stati pubblicati in marzo). Il nodo è ora quello di passare alla chiusura dell'attività legislativa ad opera dei co-legislatori per i molti atti pendenti. Come sottolineato nella comunicazione dell'8 marzo scorso (Completare la CMU entro il 2019: è tempo di accelerare il completamento) la Commissione ha avviato una discussione politica, esortando i co-legislatori ad adottare la legislazione in itinere, e prima della metà del 2019. Tra queste misure, è ritenuta particolarmente cruciale l'adozione definitiva della revisione delle ESAs. Quest'anno si rivelerà fondamentale per il successo dell'attuazione del piano d'azione per la CMU e per la realizzazione del suo pieno potenziale per sostenere la crescita in Europa. Tuttavia, restano da affrontare diverse sfide. La prima è Brexit. Un accordo sulla Brexit che non coprisse adeguatamente i servizi finanziari potrebbe rappresentare un ostacolo significativo al completamento della CMU a breve termine, a causa dell'attuale dipendenza dei mercati dei capitali europei dalla City. Tuttavia, molti nell'UE considerano la Brexit un'opportunità e un incentivo per l'UE27 a conseguire una maggiore autonomia finanziaria e ad accelerare lo sviluppo e l'integrazione dei suoi mercati finanziari, basandosi sulla CMU e sulle iniziative dell'Unione bancaria. L'interconnessione della CMU con l'Unione bancaria è un'altra questione da considerare. I progressi sulla CMU dipendono in certa misura da un'ulteriore integrazione del mercato bancario dell'UE in quanto le banche svolgono un ruolo fondamentale come intermediari, distributori e agenti amministrativi in molte attività del mercato dei capitali. Tuttavia, i mercati bancari dell'Eurozona (e ancor più quelli europei) rimangono frammentati lungo le linee nazionali, nonostante i comuni approcci di supervisione e risoluzione. Infine, un'altra sfida è quella di trovare il giusto equilibrio tra le dimensioni paneuropee e quelle locali: l'espansione dei mercati dei capitali dell'UE dipende anche dalla crescita degli ecosistemi dei mercati locali, in particolare i mercati delle PMI, la cui crescita potrebbe essere limitata se, ad esempio, i requisiti normativi non si rivelassero adattati alle imprese e ai mercati più piccoli in modo proporzionato. La CMU si trova oggi in una fase critica della sua

attuazione. Diverse proposte legislative sulla CMU sono ancora in fase di revisione o sono state appena pubblicate. In considerazione di tutto il lavoro che resta ancora da fare, l'obiettivo di completare l'Unione dei mercati dei capitali entro il 2019 potrebbe diventare remoto.

### 3. Il mondo della finanza dopo Brexit: più integrato e coordinato?

Molto atteso all'Eurofi di Sofia (25-27 aprile) [il discorso](#) di Michel Barnier, il capo-negoziatore di Brexit per conto della UE. Fermo e misurato, Barnier ha lanciato chiari messaggi. Anzitutto che, se il RU (Regno Unito) starà fuori dall'Unione doganale e dal mercato unico, come ha finora dichiarato, non potrà beneficiare - come chiede - di un regime di 'riconoscimento reciproco' o di 'mutua equivalenza'. Ha citato sul punto Tomasi di Lampedusa parafrasandolo: 'Se tutto cambia, non si potrà avere che tutto resti lo stesso!'. Ci saranno costi ovviamente anche per l'UE, in un meccanismo in cui tutti perdono (lose-lose, invece di win-win). Per i nuovi rapporti reciproci, occorrerà fare riferimento ai sistemi di equivalenza, e alle loro (complesse) procedure. "Perché mai ciò che funziona bene per gli USA non dovrebbe funzionare per il RU?" ha aggiunto Barnier. Il tempo (non lungo) della transizione potrà essere utilizzato per adottare nuove regole di equivalenza. Anche per l'industria, il messaggio è chiaro, anche se non proprio rassicurante: poiché nulla sarà concordato finché tutto non sarà concordato, e ratificato, occorre che i mercati si preparino alla scadenza tra un anno ad uno scenario 'precipizio' di nessun accordo, nessuna transizione. Occorre 'sperare per il meglio e prepararsi al peggio', perché non si deve sottovalutare il rischio di un qualsiasi disaccordo, che blocchi il tutto. Come sarà il futuro della finanza globale nel post-Brexit? Certamente, l'UE intende restare un mercato aperto e globalmente integrato. Anzi, dovrà esserlo più di prima, visto che la City, come centro finanziario globale opererà non più all'interno dell'UE, ma dall'esterno. Ma sull'assetto globale della finanza le preoccupazioni e le prospettive appaiono incerte. Ora che le regole proposte dal G20 dopo la crisi sono state varate, la sfida è l'implementation. Ma senza un assetto coordinato e convergente di regolazione e supervisione, i rischi di non compliance, arbitraggi e incoerenza non potranno che aumentare. Di fronte ad un mercato sempre più integrato e interdependente, le istituzioni globali della finanza (Basilea, etc.) appaiono deboli e inefficaci: non hanno una base legale fondata su Trattati, concordano standard e raccomandazioni non-vincolanti, non prevedono meccanismi di risoluzione dei conflitti e sedi giurisdizionali transnazionali. Inoltre il vento della politica soffia in direzioni sfavorevoli. David Lipton, Vicedirettore del FMI, nella [sua allocuzione](#) sul 'futuro del Multilateralismo' ha denunciato il 'riflusso' sui regimi di collaborazione internazionale in materia commerciale e di movimenti di capitale e i rischi di bilateralismo, unilateralismo e persino di guerre commerciali e finanziarie. Lipton ne ha attribuito la causa all'erosione della fiducia e ha proposto di accelerare le riforme dei regimi multilaterali (compreso il FMI) per renderli più adatti alle nuove realtà e per ricostruire la fiducia. Chi potrà assumere la leadership di un processo così complesso e necessario? Potrà l'Europa farsi paladina di un nuovo e migliore 'ordinamento globale' della finanza?

### 4. "Finanza blu": iniziative europee e nazionali

Oltre che per la 'finanza verde', cresce ora l'attenzione per la finanza blu, per sviluppare cioè sistemi di finanziamento all'economia del mare nelle sue tante e diverse dimensioni. Nel World Ocean Summit

(Messico) di marzo 2018 sono stati varati i “[Principi della finanza blu](#)” e della economia sostenibile del mare, 14 linee guida proposte da una partnership pubblico-privata di organizzazioni (tra cui le Nazioni Unite, la Commissione europea, l’Economist Intelligence Unit, la Banca Mondiale, ecc...), a cui hanno già aderito alcuni grandi gruppi bancari e assicurativi. L’Europa svolge un ruolo centrale in questa iniziativa, dopo il summit di Malta dello scorso ottobre, e soprattutto grazie alle iniziative della BEI. L’obiettivo dei 14 principi (anche l’obiettivo di sviluppo sostenibile dell’ONU relativo alla blue economy è il numero 14) è quello di favorire gli investimenti sostenibili in questo settore molto promettente (e trasversale) attraverso la trasparenza, il reporting, la migliore valutazione dei rischi, la ricerca, l’inclusione e l’educazione finanziaria, la cooperazione internazionale. Anche a livello nazionale il tema comincia ad affermarsi. Se ne è parlato nel corso del [Seminario sui ‘cantieri d’Europa’](#) organizzato annualmente dalla Università Luiss a Ventotene, anche per celebrare la festa dell’Europa (9 maggio) con la partecipazione di FeBAF. All’iniziativa, promossa nell’ambito del programma Erasmus+ dell’UE, hanno concorso il Miur e molteplici enti pubblici e privati interessati al tema. Crescono intanto le adesioni volontarie ai principi e ‘commitment’ (gli impegni) di operatori di mercati, oltre a governi e istituzioni internazionali. Nella preparazione delle prossime Conferenze e Vertici internazionali sugli Oceani cresce il rilievo della ‘finanza blu’: e per quel che riguarda FeBAF il tema sarà trattato nel Investment Forum Euro-mediterraneo (in preparazione per l’autunno), oltre che nel Rome Investment Forum del 14-15 dicembre.

---

## In Brief

Un “rating cattolico” per gli investimenti. È quello presentato lo scorso 3 maggio nell’ambito del convegno “Investire per il bene comune” organizzato dalla Fondazione Quadragesimo Anno presso la Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con Valore Srl, Vatican Insider e Core Values. Scopo è la creazione di un rating coerente con la dottrina sociale della Chiesa, che permetta di investire, in modo pratico ed immediato, ricercando non solo i massimi rendimenti ma un uso etico del denaro che possa contribuire a ridurre gli squilibri economici, limitando divari e ingiustizie. Il trend in questo senso è positivo. Lo dimostra il fatto che ben un quarto degli investimenti globali effettuati in forma collettiva presta attenzione anche alle proprie ricadute sociali.

---

## Save the Date

FeBAF organizza la Tavola Rotonda

***Banche, assicurazioni e finanza: come rispondere alle sfide dell’educazione finanziaria e della reputazione***

–  
Mercoledì 9 Maggio ore 17.30  
Via San Nicola da Tolentino 72, Roma

\*\*\*

Studio Legale Gambino organizza

## *Privacy e Società: l'applicazione del General Data Protection Regulation*

Seminario-aperitivo sull'attuazione del Regolamento UE 2016/679

Lunedì 14 maggio 2018 ore 18:00  
Via dei Tre Orologi 14/a, Roma

\*\*\*

L'Associazione Nazionale per lo Studio dei problemi del Credito organizza il Convegno

### *Banche, Assicurazioni, PMI: un percorso per lo sviluppo*

Giovedì 24 maggio 2018 ore 9.00  
Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana  
Piazza degli Affari 6, Milano

#### Condividi le nostre notizie



#### Seguici sui social media



Vuoi ricevere la nostra Newsletter in  
inglese?

Registrati a '**Spotlight**' mandando una mail a:

[info@febaf.it](mailto:info@febaf.it)



Inviato con 

[Unsubscribe](#) | [Disiscriviti](#)